

Sotto la quercia



Confronto tra Peter Glotz e Davide Visani I problemi posti dai conflitti etnici La «stagnazione» dell'Internazionale socialista Una riflessione sullo «strappo» di Berlinguer

Da Spd e Pds il «manifesto» della nuova sinistra europea?

«La Spd e il Pds vogliono contribuire insieme a scrivere il nuovo Manifesto della sinistra europea». Su questo traguardo si intendono Peter Glotz e Davide Visani, protagonisti di un confronto alla Festa dell'Unità attorno alle divisioni di un continente scosso e insanguinato dai nazionalismi. Il crollo all'Espos e la spinta delle forze socialiste e progressiste occidentali? Lo «strappo» di Berlinguer fu inadeguato?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

BOLOGNA. «Sulle grandi frontiere ideali e politiche c'è una forte convergenza di posizioni e di intenti tra Spd e Pds. Assieme dobbiamo e possiamo contribuire a scrivere il nuovo Manifesto della sinistra europea. Però al socialdemocratico tedesco, che hanno dimostrato ripetutamente e meglio di altri il coraggio di cambiare, mi permetto di chiedere atti conseguenti e più vigorosi in un'Internazionale socialista la cui iniziativa è spesso stagnante». Davide Visani, il timoniere dell'organizzazione della Quercia, affaccia una «critica amichevole». E Peter Glotz, che presiede il partito della Baviera, un ospite di riguardo e ormai di casa nelle discussioni della sinistra italiana, l'accoglie: «Giusto, approvo».

della Spd) è convinto che il Programma fondamentale varato nell'89 a Berlino, proprio mentre veniva già il Muro, certo «non durerà trent'anni» come il celebre precedente di Bad Godesberg. Il mondo è già radicalmente mutato. L'assillo della socialdemocrazia è lo spettacolo di quest'Europa dilaniata dai rigurgiti nazionalistici. E si capisce l'insistenza con cui Peter Glotz batte e ribatte per due ore il medesimo testo: la rovinosa caduta dei regimi all'Est e il carattere tumultuoso dell'unificazione in Germania hanno lasciato quasi senza fiato gli eredi di Brandt e Schmidt e hanno fin qui impresso alla svolta il timbro conservatore del cancelliere Kohl. La preoccupazione non è di natura ideologica: «Non vedo perché i partiti della sinistra europea, incluso il Pds, debbano farsi una colpa del crollo dei sistemi a matrice leninista». Quindi «non ci si rinchioda in una tana dimenticando Marx o smettendo di denunciare le moderne forme di sfruttamento, visto che «se il socialismo reale è fallito, neppure il capitalismo reale è un'alternativa per l'avvenire». Il pendolo della storia si è rimesso in moto, la Spd fin dal '59 s'è gettata alle

spalle le teorie di un'economia pianificata. Semmai Glotz, che cura per il suo partito le relazioni con i paesi dell'Europa centrale, è sconcertato dal constatare quanto il sia diventato di moda un liberalismo proprio d'altri tempi, simboleggiato dal culto per la signora Thatcher. Solo una sinistra occidentale «timorosa di non toccare più la maggioranza» se ne farebbe condizionare. Il futuro e il passato. Per il Pds torna in primo piano il famoso strappo di Berlinguer con l'Urss dei primi anni Ottanta. Fu quella già allora, non rietta oggi, una scelta insufficiente? Davide Visani la definisce «molto coraggiosa» e «duramente contrastata». Per cui «considero un segno di strumentale disinvoltura l'autocritica, troppo tardiva per essere credibile, di Cossutta». E tuttavia, aggiunge, «bisogna riconoscere nitidamente quanto la realtà sia andata ben oltre il giudizio di Berlinguer sull'esaurimento della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre». Un gesto che peraltro dischiuse al Pci «una strada nuova» la decisione di piantare l'albero della Quercia e in fondo la vera rottura con una

tradizione e consente di misurare il distacco tra l'originale esperienza di comunisti italiani e l'identità, la cultura politica e i regimi legati a Mosca. Forse ha pesato troppo a lungo l'equivoco di una terza via tra i due sistemi? Visani ammette l'esistenza di «ambiguità nella visione ideologica e nella condotta politica», quasi «un limite di equidistanza tra la sinistra europea e l'Est». Eppure quella stessa suggestione (superata già con il nuovo corso della segreteria Occhetto) contribuì a sancire e sviluppare l'autonomia del Pci, dal cui ceppo «non casualmente è nato il Pds». Oggi, del resto, anche i partiti della sinistra europea «hanno ridefendosi» e non sarà il Pds a rinsecchire la propria ricerca dentro i confini dei vecchi ideali. Insomma, nell'Europa dei così fittili etnici e delle multinazionali nessuno ha in tasca la ricetta pronta per restituire forza d'attrazione alla sinistra. Glotz e Visani sono d'accordo: «L'Europa delle regioni è un obiettivo lontano ma irrinunciabile». Il processo di integrazione politica, secondo il dirigente del Pds, è l'unica via per dominare lo stesso sfaldamento degli Stati nazionali: «Occorre puntarci con maggior decisione». Nonostante le divisioni che lacerano la stessa sinistra, tra questa e quella capitale, sugli indirizzi di una politica estera e di una politica della difesa finalmente comunitarie. Glotz insiste sulle «contraddizioni aperte». La Germania, allude per esempio, può camminare da sola, reggersi sulle proprie gambe. Ma bisogna aprire gli occhi: «A chi gioca rinfocolare rivalità nazionali della prima metà del secolo?». Paolo Sordini va al dunque e chiede: esiste davvero una sinistra europea come presunto insieme di forze convergenti? «Domanda provocatoria quanto giustificata. Coni alleati ora ci stanno puntando nuove ar-



mi alle spalle... e purtroppo l'Internazionale socialista non ha armate proprie, né naturalmente deve averne», ammicca l'esponente della Spd. Lui recalcitra all'idea dell'ingresso nella Cee di paesi «interessati solo al libero scambio economico». Visani insiste piuttosto a dipingere la necessità di un'«Europa più larga». Auspica che la sinistra «superi le divisioni rifiutando diatribe ormai fuori tempo». Vede «possibile un processo di unificazione soltanto se non si muoveranno sulla scacchiera «soliti pezzi». E mette la firma del Pds ai capitoli del programma indicati da Glotz. «E così Craxi di nuovo si lamenterà», fa pronto l'amicco compagno tedesco. Ma perché dovrebbe?

Abolire la scala mobile: sì o no? E la festa si surriscalda

Vivace dibattito tra Mussi (Pds) Pizzinato (Cgil), Turci (Lega coop) e Abete (vicepresidente Confindustria) I temi del lavoro, dell'azienda Italia che rischia di finire in serie B

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. «La Confindustria ha una posizione arretrata, non vede o finge di non vedere i problemi veri del Paese», dice Mussi. «Servizi moderni renderebbero più competitiva l'industria», osserva Pizzinato. «La Confindustria sembra avere un'anima andreettiana, ma occorre un patto tra lavoratori, sindacati, ceti imprenditoriali moderni», chiosa Turci. Il vice-presidente della Confindustria Luigi Abete, ribatte punto su punto e non si lascia convincere. Il pubblico, naturalmente partigiano, accorre in gran numero, applaude e contesta con intensità. Sembra quasi un'antepremia della possibile ripresa di quella che era stata chiamata «la maxi-rischiata di giugno». Era dedicata non solo ai temi del costo del lavoro, ma anche a quelli fiscali e parafiscali, a quelli della riforma della contrattazione, della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, del rilancio, insomma,



Luigi Abete e, a sinistra, Antonio Pizzinato. Sotto, la festa nazionale dell'Unità di Bologna

sullo strumento scala mobile. E inutili sembrano essere i tentativi di convincimento di Mussi. Dice il dirigente del Pds: «Se pensate di risolvere la crisi dell'industria e il calo di competitività delle imprese con l'arresto della scala mobile, tra qualche mese saremo punto e a capo. Occorre affrontare i nodi strutturali, dalla riduzione del debito pubblico al risanamento del bilancio dello Stato che è una fonte infinita di disappianamenti». Abete sorride e scuote la testa, come per dire: queste sono cose dai tempi lunghi, noi vogliamo qualcosa subito per vedere sotto i denti. Ecco perché amano le promesse di Pomicino («temporanee») su

un matrimonio tra fiscalizzazione degli oneri sociali e nuova legge sulla scala mobile. Ma il vicepresidente della Confindustria tiene a sottolineare che anche gli imprenditori «sono seriamente interessati ad una nuova politica fiscale: da molti anni le imprese sono in regola con il fisco molto più di altri soggetti. I veri

evasori sono i possessori di Bot e Cct». Un accusa che fa scattare Pizzinato: «Se c'è qualcuno che paga fino in fondo sono i lavoratori. Un quarto delle tasse in Italia sono evase e tra gli evasori ci sono imprenditori grandi e piccoli, come dimostrano anche le liste di Formica». E Turci a chiamare in causa il Grande Assente, il governo. «Una intesa sulla scala mobile si può trovare», sottolinea. «La questione di fondo non è la conflittualità tra lavoratori ed imprese, ma la mancanza di un governo pubblico del sistema economico». E come un «testa a testa» continuo, fatto di domande e risposte. C'è chi riprende una espressione di Churchill, citata da Trentin. Il futuro sarà talmente sconvolto dal ciclone dell'Est che sarà necessaria «una politica di lacrime e sangue». E se la sinistra non sarà in grado di gestirla, lo farà la destra. Abete, un po' minaccioso, risponde: «Il corag-

gio dell'imprenditore, in questa situazione, consiste nel continuare a fare l'imprenditore in Italia». E Pizzinato: «I lavoratori sono disponibili a fare la loro parte, in particolare per aumentare l'efficienza dei servizi, attraverso la riorganizzazione del lavoro». «Lacrime e sangue», annota Mussi, «solo se servono a cambiare nel profondo le cose. Noi dall'opposizione facciamo una politica seria e continueremo a farla anche dal governo, perché è questo governo che va cambiato». La sinistra deve avere il coraggio, secondo Turci, di privatizzare tutto quel che si può, portando sul mercato. Questa, eronamente, dice Turci, può sembrare una politica di destra. «Bisogna rompere quei pezzi di socialismo reale che permangono in Italia, unico Paese al mondo sottoposto ad una enorme invadenza pubblica e partitica. Ed io che passo nel Pds come amico dei socialisti, sono stupefatto della loro contrarietà ad un programma di privatizzazioni». Una serata ricca di spunti polemici, compresi i lunghi passaggi sulla riforma delle pensioni, osteggiata soprattutto da Abete perché insufficiente. La domanda finale riguarda una speranza. Pizzinato punta ad una alleanza contro la mafia, Turci su una vittoria della sinistra, Abete sulla riforma istituzionale, Mussi su una vittoria della sinistra e del Pds in particolare. Applausi.

Giovani di tutti i paesi a Bologna «Un nuovo mondo fatto di responsabilità»

In un meeting di dirigenti giovanili della sinistra europea alla Festa dell'Unità di Bologna tornano i temi della «responsabilità comune» e del nuovo «governo mondiale»: parole chiave per gli anni Novanta in un mondo in tumultuosa trasformazione. Gianni Cuperlo (Sinistra giovanile) fa proposte ai giovani socialisti un'iniziativa comune contro le esportazioni di armi italiane al Terzo mondo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI VINCENZO VASILE

BOLOGNA. Una cinquantina di cartelle, un po' la somma delle elaborazioni della sinistra europea (da Brandt ad Olof Palme), ma anche di personalità di altri continenti (Benazir Butto) ed orientamenti (il conservatore Heat), su una delle parole chiave degli anni Novanta nel villaggio globale: «responsabilità comune». I dirigenti di una ventina di organizzazioni di sinistra giovanile, socialisti e laburisti in un «meeting» promosso dalla «Sinistra giovanile» alla festa dell'Unità di Bologna hanno scelto questo testo come piattaforma per un impegno comune della giovane sinistra sui grandi temi

vani socialdemocratici svedesi - vanno dalla riforma e la democratizzazione dell'Onu, ad impegni specifici dei paesi industrializzati per destinare le risorse risparmiate con l'avvio del processo di pace allo sviluppo del Terzo e del Quarto mondo, sanzioni pecuniarie per l'inquinamento, progetti di collaborazione mondiale al di là delle dimensioni regionali finora tentate o praticate. Pesano in modo nuovo in queste elaborazioni le questioni dell'ambiente, della popolazione, dei diritti umani. E l'obiettivo dichiarato è di avviare nello spazio di una generazione, 25 anni, una soluzione di alcune delle vecchie e nuove inquietudini di un mondo dove un miliardo di persone, un essere umano su cinque, vive in condizioni di estrema sofferenza, al di sotto dei livelli minimi. Obiettivi realistici? È la domanda ricorrente di questo convegno. Sicuramente meno utopistici dopo la fine della Guerra fredda, è stata la risposta della gran parte degli intervenuti: tra gli altri Pascal Smet (giovani socialisti belgi), Martina Paul (giovani socialisti austriaci), Luis Mardo-

nes (socialisti uruguayani), Ulla Rajakangas (studenti socialdemocratici finlandesi). Ricard Torrel, un giovane catalano che è il segretario della Unione internazionale della gioventù socialista (Yusi) ha lanciato un suggestivo ed appassionato appello all'impegno anche individuale per avviare uno sforzo di responsabilità comune dei paesi ricchi volto ad imporre forme di disarmo ancor più drastiche ed a stomare i «dividendi della pace» (cioè le risorse finanziarie ed economiche liberate dalla distensione internazionale) per eliminare povertà e squilibri: «Quel giovane che sulla piazza Tian An Men fermava i carri armati, quei ragazzi che presidiavano sulle barricate a Mosca la Casa bianca della democrazia, non sono solo immagini consegnate all'archivio storico, ma hanno trafitto i nostri cuori. Luca Cefis, responsabile internazionale del Movimento giovanile socialista, ha citato l'esemplarità del caso della Guerra del Golfo («non il primo episodio di un nuovo ordine, ma l'ultimo del vecchio con tutte quelle armi usate da

Saddam provenienti dalle massicce vendite dell'Occidente»). Concludendo Gianni Cuperlo, segretario della Sinistra giovanile ha rilevato come si sia appena chiuso «un intero ciclo storico che ci consegna un mondo in tumultuoso cambiamento, ma non per questo più giusto. Ed il compito di una sinistra giovanile non è insegnare questa realtà ma interpretarla e lavorare per trasformarla. Da qui la necessità di individuare alcuni terreni per iniziative unitarie: la riconversione dall'economia di guerra all'economia di pace (e qui Cuperlo ha proposto ai giovani socialisti un'iniziativa comune contro le vendite di armi italiane al Terzo mondo); la democrazia e i diritti umani; l'obiettivo dello sviluppo sostenibile cioè di una crescita economica in un contesto di equità internazionale e di equilibrio ecologico. Un'idea ancora allo stato di abbozzo: lanciare campagne internazionali di boicottaggio di alcuni prodotti per parlare alle coscienze individuali dei grandi temi della «responsabilità comune».



Il programma

- OGGI
18.00 SALA ROSSA IN EUROPA CON QUALI SCUOLA?
21.00 IL PASSAGGIO AL FUTURO - GRAMSCI E GOBETTI
21.00 SALA VERDE IL MONDO CHE CAMBIA
19.00 Club della 19
20.30 Dialogo di Diego Benecchi con Adriano Sofri
22.30 Dialogo di Diego Benecchi con Roberto Mussapi
17.30 STANZE DI DONNE
21.00 SPAZIO «DIRITTI SOCIALI E SOLIDARIETA»
19.00 Il museo delle armi Luigi Marzoli di Bressiani
22.00 SPAZIO VIDEO D'ARTE
21.00 Il pane e le parole
22.00 SPETTACOLI NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE
22.00 Dopo mezzanotte: discoteca di Enzo Persuader
21.00 Gli anni '70, '80 con Luca Milani e Pier Carrera
21.00 Fuoco di S. V. Baldi (1969)
DOMANI
18.00 SALA VERDE
21.00 Mobilità e sistema dei trasporti
18.00 Dialogo di Gianfranco Pasquino con Giovanni Berlinguer
19.00 Club della 19
20.30 Dialogo di Giuseppe Petruzzelli e Vincenzo Pollegro
22.30 Dialogo di Learco Andaliò con Giorgio Celli
17.30 STANZE DI DONNE
22.00 Le avanguardie storiche: arte e cinema nell'Europa
21.00 Simple Wings
22.00 Disegni e Caviglia
22.00 Jimmy Villotti Quartet
21.00 Orchestra Orietta Delli
21.30 Il gatto nel viaggio di A. Frezza
24.00 Tango in medianoche
20.00 A cena con Bologna Fc
21.30 La festa incontra il Bologna
18 Apertura della ludoteca